

La lettura

Dalla Francia a Roma, Milano, Napoli: la cronaca di una stagione di rapine, omicidi e stragi. Prima della Banda della Magliana

VITO BRUSCHINI

Brando e i marsigliesi

la Repubblica **SERA**

14 marzo 2013





IL LIBRO

*Educazione
criminale*

di Vito Bruschini
Newton Compton
pagine 384
euro 9,90

L'immagine della madre a terra, seminuda, con lo sguardo terrorizzato e tutta quella gente che freme eccitata dalla voglia di punirla per i suoi peccati, era il suo incubo ricorrente.

Quella maledetta notte la polizia militare arrivò in tempo per disperdere a randellate la folla che si era formata intorno alla disgraziata e alla sua amica. I poliziotti, dopo il primo allarme, cominciarono a perlustrare la città per soccorrere tutte le donne che erano state oltraggiate. Ne raccolsero una trentina, nude o seminude, che si erano nascoste nei portoni o tra le rovine dei palazzi bombardati. Le portarono al Quinto padiglione dell'ospedale civile, dove, da tre anni, era stato allestito un reparto riservato alle signorine. Entrare al Quinto, per quelle povere donne, significava sottomettersi a una quarantena che terminava in un modo soltanto: con il foglio di via. Nel frattempo venivano sottoposte a una lunga trafila di analisi sanitarie per accertare se erano affette da malattie veneree. Se il responso era positivo, venivano trattenute per sottoporsi alle cure del caso. Se al contrario risultavano sane, scattava l'immediata espulsione dalla città, cosa che la maggioranza di loro regolarmente disattendeva.

Mentre carezzava la pelle bronzea delle gambe di Muna, Brando tornò con la memoria a quei drammatici giorni del Tombolo. Erano immagini così vivide che gli sembrava di sentire nella gola ancora gli odori della boscaglia e di provare le stesse sgradevoli sensazioni di quella notte in piazza Grande.

Era trascorso un mese da quando Brando era uscito indenne dal sarcofago. La sua resistenza fu portata ad esempio dagli alti gradi della Legione che, per rimediare alla sproporzione della pena, decisero di farne un eroe e fecero girare la voce che in realtà il caporale Brando si era sacrificato per salvare il suo battaglione dall'infamia di non aver eseguito un ordine.

Muna, una prostituta marocchina, era l'unica che riusciva



a sopportare la sua furia sessuale. Ogni volta che facevano l'amore, la donna aveva come la sensazione che Brando volesse ucciderla. Dopo subentrava in lui una immensa spossatezza psicologica, voleva restare abbandonato tra le sue braccia, carezzarle il corpo, smarrito nei suoi pensieri, perduto in un abisso oscuro dal quale riemergeva più irritato di prima.

Quella sera, dopo un amplesso più disteso, aveva acceso una sigaretta e, dopo aver tirato due boccate, l'aveva offerta alla donna. Muna rimase colpita da quel gesto.

«Lo sai che è la prima volta?», gli disse accettando la proposta inaspettata.

«Di cosa?», domandò Brando tirandosi su.

«La prima volta che mi fai una gentilezza. È merito del sarcofago?»

«Non scherzare, io sono sempre quello di prima».

«Brando, da quanto ci conosciamo? Da quanto mi violenti? Da un anno? Un anno e mezzo?»

«È il mio modo di fare l'amore».

«Perché sei così? Una donna deve averti fatto molto male. È lei il motivo per cui ti sei arruolato nella Legione?», si ostinò a chiedere Muna.

«Non è ancora nato chi possa costringermi a fare qualcosa contro la mia volontà».

«Eppure dev'esserci stato un tempo in cui la tua mente era pulita. Tu sei diverso, lo sento».

«Ormai sono affogato», scherzò con malinconia.

«Non puoi dirlo. Io vi conosco bene a voi legionari. La Legione è una cattiva madre che vi trasforma in perfette macchine da guerra. Tu ora sei così, ma puoi ancora salvarti. Fuggi da questa follia».

Quelle parole erano come tante coltellate nel fragile animo del ragazzo che, ancora una volta, per esprimere il suo odio spinse la testa della prostituta algerina tra le gambe, dicendole sprezzante: «Zitta, Muna, e guadagnati il pane».



Ma le parole della donna in qualche modo avevano fatto breccia. Forse poteva ancora salvarsi... ma da chi? Se solo avesse potuto conoscere il suo nemico! Il sarcofago lo aveva cambiato. Una notte delle tante insonni prese la decisione: se ne sarebbe andato dalla Legione. Avrebbe disertato. Nel contratto che si firmava, prima di cinque anni non era consentito alcun recesso. Chi lo faceva e veniva catturato subiva tante e tali pene da rimpiangere amaramente il tradimento. Ma ormai Brando non sarebbe tornato sui suoi passi. Tra i commilitoni girava segretamente un volantino su cui era scritto: "Legionari, si sta organizzando un grande esercito partigiano. Non consegnate le armi. Raggruppatevi in piccole sezioni. Uccidete chiunque tenti di arrestarvi. Bruciate gli uffici governativi. Uccidete tutti i traditori! Firmato OAS".

Glielo diede Nataniel che gli confidò che aveva disgusto per tutto ciò che aveva dovuto sopportare fino a quel momento. Per tutti quegli anni il governo li aveva trattati come carne da macello e ora non poteva dire semplicemente: «Scusate, ci siamo sbagliati. Tornate tutti a casa oppure andate al diavolo. L'Algeria non ci appartiene più».

Nataniel gli riferì di un certo Roger Degueldre, un parà del Primo reparto paracadutisti che era passato con quelli dell'OAS che ad Algeri stava organizzando il Commando Delta. Ci stava facendo un pensierino, aggiunse Nataniel in confidenza. Brando però non fu altrettanto sincero con lui. Non si fidava di nessuno e tenne per sé il suo segreto.

Dopo un intero anno di servizio senza mai un giorno di riposo, sopravvissuto alle due settimane del sarcofago, Brando finalmente poteva disporre di tre giorni di permesso. Avrebbe approfittato di quelle settantadue ore per sparire dalla faccia della terra.

Si recò ad Algeri, da dove si sarebbe imbarcato per Marsiglia, e da lì avrebbe preso un treno per tornare in



Italia. Ma prima di ogni cosa doveva procurarsi un documento di riconoscimento. Si recò al quartiere Bab-el-Oued dove sapeva che un artigiano, un pieds-noir, poteva risolvergli il problema.

Lo trovò che martellava il rame di una grande brocca. Gli chiese se poteva aiutarlo. L'uomo lo fissò intensamente, come per leggergli negli occhi se fosse uno sbirro o un derelitto in cerca di aiuto. Optò per la prima ipotesi e gli disse di rivolgersi altrove per quel tipo di servizio. Brando gli mostrò un mazzetto di banconote.

«Senti, ho bisogno davvero di un passaporto. Non ti voglio fregare. Ho già i miei guai». Disse quelle parole guardandosi intorno, temendo l'arrivo di qualche gendarme o peggio di un collega della Legione.

Sbuffando, quello posò il mazzuolo, gli sfilò dalla mano le banconote e gli fece cenno di aspettare. Uscì dalla porta del retrobottega lasciandolo solo nella piccola officina. Brando si sentiva a disagio. Temeva di essere tradito. L'assenza dell'uomo si protrasse oltre il dovuto e decise di andar via. Stava per uscire, quando una voce alle sue spalle lo bloccò. «Non da quella parte».

Si voltò. Accanto al vecchio c'era un uomo in giacca e cravatta che gli fece cenno di seguirlo. Si ritrovò in una camera da pranzo con le mura annerite e un tavolo zoppicante. Lo sconosciuto versò in un bicchiere un po' di vino e glielo offrì. Riempì un altro bicchiere e lo bevve. Brando lo imitò. «Sei un parà, vero?». Brando fece un cenno con la testa. Era ancora sulle difensive.

«Noi stiamo cercando gente come te. Hai sentito parlare di Roger Degueldre?».

Annuì, ricordando ciò che Nataniel gli aveva raccontato non molto tempo prima.

«Un battaglione di legionari sono ora al suo comando. Diventa anche tu un Delta. Alla fine vinceremo questa guerra e gli onori saranno tutti per noi. Non immagini in quanti siamo. Piuttosto che finire epurati e magari anche



condannati per insubordinazione, molti hanno scelto di combattere ancora».

«Io voglio andar via. Voglio un passaporto e nient'altro».

«Tu devi restare. Non puoi tradire così i tuoi compagni. Abbiamo assaggiato l'amarezza della sconfitta. È venuto il momento di assaporare la vittoria. Resta con noi...».

Brando sembrava irremovibile.

All'uomo balenò un'idea.

«Facciamo un patto. Io ti porto da Degueldre in persona. Tu ci parli e poi decidi se rimanere o partire, ok?».

Roger Degueldre aveva il carisma del leader. Sul viso e sul corpo portava ancora le cicatrici di Dien Bien Phu dove aveva ottenuto la medaglia della Legion d'onore e la promozione a ufficiale. I capelli neri tagliati a spazzola, il viso volitivo, gli occhi accesi come quelli di un diavolo, sembrava scolpito nella roccia. Duro con se stesso e con i suoi subalterni, era il braccio armato dell'OAS. Per alcuni era un eroe, per altri un miserabile assassino.

La sua tana si trovava in una delle strade dell'antico quartiere a ridosso del porto, in rue de l'Observance. Un cartello arrugginito avvisava di un "Cantiere vietato al pubblico" ed era inchiodato su un grande portone a due ante, scrostato dal tempo, sempre sbarrato da un chiavistello. Una piccola porta era il passaggio per entrare in un cortile dove aleggiava un miscuglio di odori di minestre e urina di gatto. Nessuno avrebbe mai potuto pensare che una di quelle stamberghe potesse essere l'abitazione del capo operativo dell'OAS in Algeria.

Degueldre strinse vigorosamente la mano a Brando. Aveva saputo della sua esperienza nel sarcofago e questo faceva di lui un combattente speciale.

«Abbiamo bisogno di legionari come te, per vincere la guerra contro quei bastardi di algerini. De Gaulle e i suoi ministri si sono rammolliti il cervello», gli disse stringendogli le spalle.

Ma Brando scosse la testa.



«Sono venuto qui perché lui ha insistito. Sono onorato di averti conosciuto. Ma voglio fermarmi».

«Lo farai. Ti prometto che lo farai quando sarà tutto finito», incalzò il comandante fissandolo negli occhi. Brando si sottrasse allo sguardo e si spostò verso un comò. Degueldre lo seguì. Notò che stava osservando delle fotografie appoggiate sopra il mobile.

«Quella è con la mia squadra a Dien Bien Phu. Del mio reparto ci siamo salvati in pochi».

Ma la sua attenzione era stata catturata da un'altra immagine. Mostrava Degueldre in tenuta da combattimento, accanto a un ufficiale francese... Un viso, uno sguardo e due occhi che fecero rabbrivire Brando. Prese tra le mani la foto e la mostrò al comandante.

«Chi è questo?», domandò indicando l'uomo ritratto.

«È un veterano, si chiama Gratien. È uno dei nostri», rispose rassicurante Degueldre. «È uno dei capi dell'OAS».

Brando riconobbe quel volto. L'odio che aveva sempre provato per lui si risvegliò in tutta la sua brutalità. Finalmente era riuscito a rintracciarlo. Il destino gli aveva offerto un'altra occasione per portare a termine la caccia. Fu così che entrò a far parte del Commando Delta.

Delta, l'iniziale di Degueldre, era il nome in codice del comandante. Nei mesi a venire Brando s'immerse nella violenza più sfrenata. Ormai il virus della vendetta era entrato in lui e difficilmente lo avrebbe abbandonato.

Con brutalità si può ammazzare la persona che si odia, ma non si uccide l'odio. Ormai Algeri era arrivata a vette di alienazione impensabili. In questa orgia di sangue e cadaveri, per la cittadinanza europea più in vista, i cosiddetti petits blancs, e per la gran massa dei pieds-noirs, l'OAS rappresentò un porto di salvezza. Così come, per gli arabi, l'FLN fu l'orgoglio di una nazione che aspirava a divenire indipendente.

© Newton Compton

